

Nel 1991 si è costituita la nostra Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) e in questi vent'anni molte attività hanno attirato interesse da parte di diversi settori: si sono sviluppati rapporti con istituzioni del territorio e con organizzazioni nazionali e internazionali; inoltre la Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza è diventata un importante strumento per il giusto riconoscimento e la necessaria visibilità delle vittime.

Per il prossimo futuro ritengo che occorra continuare a battersi affinché la figura della vittima ottenga una sempre maggiore visibilità e un riconoscimento culturale e istituzionale.

In una tale prospettiva nei riguardi della vittima è necessario superare certe tendenze di deresponsabilizzazione di cui sono sintomi, tra l'altro, il venir meno della solidarietà verso i più deboli della società, quali anziani, ammalati, immigrati ed anche le più disparate vittime, soprattutto quando si constata l'accentuarsi dell'indifferenza che si registra nei rapporti interpersonali e sociali. Infatti, allorché sono in gioco i valori fondamentali come la giustizia per ogni tipo di vittima, si resta frequentemente indifferenti di fronte alle vittime di minacce che provengono dalla natura stessa, ma che sono aggravate dall'incuria colpevole e dalla negligenza degli uomini che, non raramente, potrebbero porvi rimedio. Altre situazioni che seminano morte si verificano attraverso l'inconsulto dissesto degli equilibri geologici. Vi sono poi condizioni che provocano vittime, non raramente lasciate nell'indifferenza, che sono frutto di contesti di violenza, di odio, di contrapposti interessi che inducono le persone ad aggredire altre persone con omicidi, stragi e genocidi.

Esistono ancora i rischi di vittimizzazione legati ai furti, alle rapine, alle truffe e ai maltrattamenti.

Sullo sfondo di questi esempi citati, si constata una profonda crisi della cultura che può ingenerare scetticismo e rendere sempre più difficile far cogliere con chiarezza il senso dei diritti e dei doveri che si devono avere nei confronti delle vittime, soprattutto quando esistono situazioni di particolare povertà, angustia, esasperazione in cui la fatica per la sopravvivenza, il dolore ai limiti della sopportazione, le violenze subite rendono indilazionabili scelte di difesa e di promozione dei diritti della vittima.

In una tale ottica si può a volte pensare che sia in atto una guerra dei potenti contro i deboli. Perciò per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia occorre riscoprire l'esistenza dei diritti e dei doveri che devono tutelare la vittima così come si tutela ogni cittadino.

Tutto ciò comporta una paziente opera educativa che si colleghi a strumenti di valorizzazione della giustizia anche nei riguardi della vittima, per cui si deve tentare di rinnovare la cultura nei confronti della vittima, interrogandoci con lucidità e con coraggio.

Il primo e fondamentale passo per realizzare questa svolta culturale dovrebbe consistere nella formazione della coscienza morale circa il valore che deve essere attribuito al significato di giustizia

per le vittime, rendendo inderogabile la riscoperta del legame che unisce libertà, legalità e solidarietà anche per quanto riguarda i processi di vittimizzazione.

In sintesi occorre sostenere una svolta culturale nei riguardi delle vittime e dei loro bisogni per cui si esige da tutti il coraggio di assumere nuovi atteggiamenti che devono esprimersi nel porre a fondamento delle scelte concrete la giusta scala dei valori, in cui il primo stadio implica il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro.

Nella mobilitazione di una nuova cultura nei riguardi della vittima, nessuno deve sentirsi escluso, ma diventa prezioso il compito di insegnanti ed educatori, particolarmente nei riguardi dei giovani che dovranno e potranno diffondere intorno a sé nuovi atteggiamenti e valori nei confronti delle più diverse vittime della criminalità e delle ingiustizie.

Gli intellettuali possono anch'essi fare molto per costruire o rendere salda una nuova cultura nei riguardi dei processi di vittimizzazione. In effetti gli intellettuali sono chiamati al compito particolare di rendersi sempre più presenti nelle sedi privilegiate dell'elaborazione culturale, nell'università, negli ambienti della ricerca scientifica e tecnica e nei luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Uno specifico apporto dovrà pervenire ancora in modo più massiccio dalle università ampliando centri e istituti di ricerca in tema di vittimologia. Grande e grave è poi la responsabilità degli operatori dei mass media che devono essere chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano a porre in evidenza le situazioni obiettive e significative riguardanti le vittime, senza indugiare su ciò che deturpa o svilisce la dignità dell'uomo.

I media nella lettura della realtà debbono dimostrare una costante obiettività, dovendo essere disponibili a coniugare insieme la libertà d'informazione, il rispetto della vittima e il profondo senso di umanità che le spetta. Agire in modo equo a favore della vittima, potrà contribuire al rinnovamento della società mediante l'edificazione del bene comune che non si può costruire senza giungere a riconoscere apertamente e a tutelare costantemente i diritti delle vittime su cui si possono fondare e sviluppare altri diritti inalienabili per l'essere umano. Né può avere solide basi una società che si contraddice nei riguardi di molte violazioni che generano vittime, le quali possono essere trascurate, abbandonate e soprattutto non ascoltate.

In conclusione non ci potrà essere vera democrazia se non si riconosce la dignità di ogni persona, anche della vittima, e se non se ne rispettano i diritti.

Per realizzare gli scopi di queste linee programmatiche è auspicabile che l'attività della SIV sia potenziata soprattutto per quanto riguarda i temi e i programmi della Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza.